

IL PROCESSO DI MAESTRO ECKHART: SPUNTI DI RIFLESSIONE

MASSIMILIANO TRAVERSINO DI CRISTO^{*}

Se laisser conduire par «ce rien qui est Dieu». Cette formule paradoxale pourrait résumer le conseil majeur que Maître Eckhart donnait à ses auditeurs. (Jean-François Malherbe, *Tendre l'oreille à l'inouï. L'éthique des hérétiques*, chapitre IV (Eckhart))

I

È nelle forme talora incerte e mai definitive dell'autodifesa processuale e dei sermoni in volgare, dovute al particolare pubblico

* Allievo di Diego Quaglioni e direttore, insieme con Anton Schütz, del Centre for Research in Political Theology presso la School of Law del Birkbeck College (University of London), l'autore è attualmente Le Studium/Marie Skłodowska-Curie Research Fellow presso il Centre d'Etudes Supérieures de la Renaissance, Université François-Rabelais de Tours. Il testo che qui si presenta riprende, correggendo e aggiornando, parte di quanto pubblicato in Massimiliano Traversino Di Cristo, *The Western Church under Pope John XXII. Political and Theological Stakes in the Trials of Meister Eckhart and William of Ockham*, «Divus Thomas», 115/1 (2012), pp. 368-89, e Id., *Il processo di Maestro Eckhart, sintesi coerente del suo pensiero*, presentazione di Jean-François Malherbe, «Soffrire Dio». *La predicazione tedesca di Maestro Eckhart* (ed. orig.: «Souffrir Dieu»: *la predication de Maître Eckhart*, Cerf, Paris 1992), ed. e trad. it. a cura di Massimiliano Traversino Di Cristo, Editrice Domenicana Italiana, Napoli 2013, pp. 7-16. Sugli argomenti qui discussi, l'autore desidera esprimere particolare gratitudine e riconoscenza al compianto professore e amico Jean-François Malherbe.

di destinazione e alla diversa struttura rispetto ai testi in latino, che occorre ricercare il nucleo più intimo dell'insegnamento di Maestro Eckhart¹. In affermazioni che anticipano in certo senso

¹ Tra i diversi studi e raccolte relative al processo di Meister Eckhart, si segnalano: G. Théry, *Contribution à l'histoire du procès d'Eckhart*, «La vie spirituelle», 9 (1924), pp. 93-119, 164-83; 12 (1925), pp. 149-87; 13 (1926), pp. 49-95; 14 (1926), pp. 45-65; Id., *Édition critique des pièces relatives au procès d'Eckhart contenues dans le manuscrit 33b de la Bibliothèque de Soest*, «Archives d'histoire littéraire et doctrinale du moyen âge», 1 (1926), pp. 129-268 (contenente la cosiddetta «Rechtfertigungsschrift», ovvero un memoriale di autodifesa composto da Eckhart a Colonia); M.-H. Laurent, *Autour du procès de Maître Eckhart. Les documents des Archives Vaticanes*, «Divus Thomas», 39 (1936), pp. 331-348, 430-447 (atti del processo in entrambe le fasi di Colonia e Avignone); *Articuli contra Fratrem Aychardum Alamannum*, Vat. lat. 3899, f. 123^r-130^v (con l'opinione della commissione avignonese, sfavorevole ad Eckhart), hrsg. von F.S.J. Pelster, in Id., *Ein Gutachten aus dem Eckehart-Prozess in Avignon*, in *Aus der Geisteswelt des Mittelalters: Studien und Texte, Martin Grabmann zur Vollendung des 60. Lebensjahres von Freunden und Schülern Gewidmet*, 2 Halbbände, hrsg. von A. Lang, J. Lechner und M. Schmaus, Aschendorff, Münster 1935, 2. Halbband, pp. 1099-1124; B. McGinn, *Eckhart's Condemnation Reconsidered*, «The Thomist», 44 (1980), pp. 390-414; W. Trusen, *Der Prozess gegen Meister Eckhart: Vorgeschichte, Verlauf und Folgen*, Schönningh, Paderborn 1988; R. E. Lerner, *New Evidence for the Condemnation of Meister Eckhart*, «Speculum», 72/2 (1997), pp. 347-366; L. Sturlese, *Die Dokumente zum Prozeß gegen Meister Eckhart Regesten aus den Acta Echardiana*, in *Eckardus Theutonicus, homo doctus et sanctus. Nachweise und Berichte zum Prozess gegen Meister Eckhart*, hrsg. von H. Stirnimann und R. Imbach, Universitätsverlag Freiburg, Freiburg 1992, pp. 1-5; L. Sturlese, *Eckhart, l'inquisizione di Colonia e la memoria difensiva conservata nel codice Soest 33*, «Giornale critico della filosofia italiana», 80 (2001), pp. 62-89, versione italiana dell'introduzione agli *Acta Echardiana*. *Mag. Echardi Responsio ad articulos sibi impositos de scriptis et dictis suis* (la già ricordata «Rechtfertigungsschrift»), in Meister Eckhart, *Die lateinischen Werke* (con ripubblicazione degli atti del processo alle pp. 241-520), Bd. V, Lfg. 5-8, hrsg. von L. Sturlese, Kohlhammer, Stuttgart 2000, pp. 247-273; J. Miethke,

quelle di Lutero nella *Libertà del cristiano*, il maestro domenicano fa riferimento all'unità e semplicità di Dio ponendo quest'ultimo al vertice di un cammino di purificazione dell'anima. Alla fine di tale purificazione, la natura umana è rinnovata a tal punto che l'uomo acquisisce, attraverso una duplice e reciproca rinascita, potere su Dio: l'uomo rinasce in Dio, così divenendo egli stesso *causa prima*; Dio rinasce nell'uomo, in quanto Figlio, nel profondo dell'anima. Da queste prime considerazioni non è difficile intuire come il tenore, elevato e talora oscuro, di simili assunti potesse dar luogo a difficoltà di comprensione nei fedeli e confratelli cui erano predicati. A determinare in senso sfavorevole gli esiti del processo di Eckhart fu tuttavia un'inconciliabilità della sua predicazione non già con le dottrine cristiane, bensì con l'azione, ad un tempo spirituale e temporale, della Chiesa nei primi decenni del Trecento. Una rapida occhiata alla situazione generale di quest'epoca ci aiuterà in seguito a meglio comprendere il caso di Eckhart.

Der Eckhartprozess in Köln und Avignon, in *L'età dei processi: inchieste e condanne tra politica e ideologia nel '300*. Atti del convegno di studio svoltosi in occasione della XIX edizione del Premio internazionale Ascoli Piceno (Ascoli Piceno, Palazzo dei Capitani, 30 novembre-1 dicembre 2007), a cura di A. Rigon e F. Veronese, Istituto storico italiano per il Medio Evo, Roma 2009, pp. 121-143. Sulla vita ed il pensiero di Eckhart, il contributo più importante rimane quello di J. Koch, *Kleine Schriften*, 2 voll., Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1972, per il quale si rimanda in particolare a Id., *Kritische Studien zum Leben Meister Eckharts*, pp. 247-347. Si considerino inoltre: il volume *Meister Eckhart of Hochheim, 1227/28-1978*, «The Thomist», 42 (1978); *ibid.* il saggio di E. Colledge, *Meister Eckhart: his times and his writings*, pp. 240-58; *Meister Eckhart, The Essential Sermons, Commentaries, Treatises, and Defense*, trans. E. Colledge and B. McGinn, Paulist Press, New York 1981; O. Davies, *Meister Eckhart: Mystical Theologian*, SPCK, London 1991; *Meister Eckhart, Selected Writings*, ed. O. Davies, Penguin Book, New York 1994; B. McGinn, *The Mystical Thought of Meister Eckhart. The Man from whom God hid Nothing*, Crossroad Publishing Company, New York 2001; K. Flasch, *Meister Eckhart. Philosoph des Christentums*, Beck, München 2010; J.-F. Malherbe, «Soffrire Dio». *La predicazione tedesca di Maestro Eckhart*, cit.

II

La conoscenza di un determinato periodo storico, a maggior ragione con riferimento al passaggio dall'età medievale a quella moderna, non può in alcun modo limitarsi al mero dato concettuale o descrittivo. In altre parole, la specifica saggezza di un'epoca può essere apprezzata non solo attraverso la sua narrazione storica o filosofica, ma anche attraverso gli abiti mentali che la rappresentano. Ai nostri scopi, un ruolo importante è giocato da una certa vita religiosa «non ufficiale» tipica della prima metà del Trecento. Da tempo erano infatti sorte, soprattutto in territori germanici e nella Francia meridionale, comunità di fedeli di difficile identificazione istituzionale, la cui presenza si attestava per lo più in aree di predicazione domenicana o francescana. Col canone *Religionum diversitatem nimiam*, il II Concilio di Lione del 1274 aveva d'altra parte posto un generale divieto alla costituzione di nuovi ordini. Tuttavia, l'esistenza di simili gruppi irregolari può essere dipesa proprio dalla volontà dei loro aderenti di perseguire il proprio ideale di vita religiosa al di fuori degli ordini ufficiali, per le lotte interne e con le gerarchie ecclesiastiche che ne avrebbero, ai loro occhi, tradito l'originario messaggio spirituale.

Ne sono prova evidente la divisione interna ai francescani sull'interpretazione dell'*usus pauper* e i successivi interventi dottrinali di Giovanni XXII. La definitiva rottura, nel 1328, tra questi ed il Ministro generale dei francescani Michele Fuschi da Cesena assunse immediatamente una valenza anche politica: il gruppo di frati capitanato da Michele, di cui facevano parte anche Guglielmo d'Ockham e Bonagrazia da Bergamo, si unì ben presto infatti a Ludovico IV di Baviera, detentore del potere imperiale, ma privo dell'approvazione del papa. Ne è prova ancora proprio il forte contrasto tra quest'ultimo e Giovanni XXII, ultimo capitolo all'interno di una storia di tensioni tra pontefici e imperatori che data ad una quasi ininterrotta sequenza di conflitti a partire dal tardo undicesimo secolo².

² Cf. H.S. Offler, *Empire and papacy: the last struggle*, «Transactions of the Royal Historical Society Series», V, 6 (1956), pp. 21-47; B. Tierney, *The Crisis of Church and State, 1050-1300. With Selected Documents*, Prentice-Hall, Englewood Cliffs (N.J.) 1964.

Una tale decadenza trova espressione nelle critiche che la corte di Avignone attrasse da più parti, si tratti di intellettuali quali Dante e Petrarca o di figure della Cristianità contemporanea come Brigida di Svevia o Caterina da Siena, i quali deploravano in generale il prolungarsi della lontananza dei pontefici dall'originaria sede romana. Ad ogni modo, fu la progressiva centralizzazione nel governo della Chiesa avvenuta durante la «cattività babilonese» che fornì al papato l'opportunità di creare un moderno sistema amministrativo e finanziario. D'altra parte, nel suo sforzo di costruire una Chiesa forte, centralizzata, monarchica, Giovanni XXII, come, più in generale, gli altri pontefici avignonesi, sembra essere stato assorbito in una costante e ininterrotta opera d'incremento dei propri compiti temporali. Il suo stesso programma per una riforma religiosa ebbe pertanto un indiscutibile significato politico, anche con rispetto ai molti procedimenti per eresia che ebbero luogo dinanzi ai tribunali d'inquisizione. In tali situazioni, non sembra possibile dividere la sfera politica da quella religiosa.

Una delle figure più eminenti del tempo nei procedimenti per eresia fu il vescovo cistercense Jacques Fournier, più tardi egli stesso papa col nome di Benedetto XII. Dopo essere stato chiamato ad Avignone in qualità di esperto in teologia, fu per lungo tempo attivo in tutti i più importanti casi di eresia, tanto da ricevere in seguito la stessa porpora cardinalizia da Giovanni XXII. Fu anche coinvolto nei casi che riguardarono Michele da Cesena e Guglielmo d'Ockham, così come pure in quello di Maestro Eckhart. In alcuni passaggi del suo *Dialogus* composto alcuni anni dopo, sui quali per primo richiamò l'attenzione il *Meister Eckhart* di Alois Dempf³, Ockham stesso avrebbe ricordato, con toni aspri, come, prima di fuggire dalla corte pontificia, contemporaneo al suo fosse il caso di «un certo maestro di teologia dell'Ordine dei Predicatori», il quale «era venuto ad Avignone e, una volta interrogato, non negò di aver insegnato e predicato» molte assurdità. Nondimeno, per Ockham «egli non fu condannato per esse, né furono queste ultime

³ A. Dempf, *Meister Eckhart*, 1934, pp. 84 ss. e n. 1, pp. 86-87. Il passo è stato successivamente citato a più riprese dalla critica eckhartiana: su tutti, cf. J. Ancelet-Hustache, *Maître Eckhart et la mystique rhénane*, pp. 117-118.

o altre asserzioni analoghe condannate, ma furono portate all'attenzione dei cardinali affinché essi giudicassero se erano eretiche»⁴. Il domenicano al quale Ockham fa riferimento è non altri che Maestro Eckhart: nel 1329, alla conclusione di un processo inizialmente instaurato a Colonia e successivamente portato dinanzi alla corte papale, ventotto proposizioni estratte dai suoi scritti sarebbero state censurate, di cui diciassette specificamente condannate in quanto contenenti errori ed eresie. Il giudizio giungeva poco dopo la morte dell'imputato.

III

Eckhart era stato nominato vicario generale a Strasburgo fin dal 1313, dopo aver insegnato alcuni anni a Parigi, con l'incarico di attendere alla cura spirituale dei locali conventi femminili dell'Ordine. Nel 1323, era infine giunto a Colonia, all'apice della sua duplice esperienza di predicatore e di maestro. Fu solo nel 1326 che le sue dottrine incontrarono le prime difficoltà, con l'investigazione fatta da Nicola di Strasburgo, visitatore papale della provincia domenicana di Teutonia, relativamente all'ortodossia dei suoi insegnamenti.

Nicola era stato scelto dal papa per vigilare sulla disciplina all'interno dell'Ordine, e la sua nomina può certo essere dipesa dalla conoscenza del territorio affidatogli: in passato aveva insegnato a Colonia ed era inoltre autore di una *Summa philosophiae* ispirata all'opera di Tommaso ed Alberto, entrambi legati alla vita dello *studium* generale, che Alberto stesso aveva retto nei primi anni di vita. Un più diretto e rigido controllo nei territori tedeschi era d'altra parte imposto dalla particolare situazione politica di quegli anni, segnata, da un lato, dalla contesa del trono imperiale tra Ludovico di Baviera e Federico d'Austria e, dall'altro, dal sostegno del papa alle pretese di quest'ultimo. Tali contrasti non potevano non avere conseguenze sul piano della vita religiosa, ravvi-

⁴ Guglielmo d'Ockham, *Dialogus de potestate papae et imperatoris*, p. III, tr. 1 (*Sul potere del papa e del clero*), lib. 2, Bottega d'Erasmus, Torino 1966, pp. 734-735.

vando antiche discussioni dottrinali sul ruolo temporale del papa e sulla natura del suo mandato spirituale: le cronache di quegli anni registrano diverse azioni di insubordinazione nelle fila stesse dell'Ordine, nonostante il generale appoggio alla linea politica del pontefice, che incontrava inoltre notevole resistenza al di fuori degli ordini ufficiali.

È proprio quale atto dovuto del suo ufficio che Nicola dové procedere nei confronti di Eckhart, la cui dottrina era stata tirata in ballo nel corso di un procedimento contro due frati del suo Ordine, Guglielmo di Nidecken ed Ermanno di Summo. La documentazione processuale non è peraltro in grado di fornire una spiegazione esaustiva sulle ragioni alla base del coinvolgimento di Eckhart, né trova più seguito l'opinione a lungo sostenuta che lo vorrebbe vittima suo malgrado della rivalità tra domenicani e francescani. Lo stesso Ockham esclude che questi ultimi, almeno con riferimento alla fase avignonese, possano aver avuto un peso sulle decisioni della commissione: «È risaputo che tutte le suddette asserzioni – Ockham sta qui richiamando le proposizioni sottoposte all'attenzione dei commissari pontifici – e molte altre consimili del citato Eckhart furono dibattute in curia, né il papa, in seguito, determinò su alcuna delle questioni sollevate [...]. Nessun frate minore deve dunque esaminare né l'una né l'altra di esse, né può approvarla o comunque giudicare a riguardo»⁵.

A dispetto dell'esito favorevole raggiunto dalle indagini di Nicola, si aprì un nuovo procedimento per volontà, questa volta, di Enrico II di Virneburg, arcivescovo di Colonia e alleato ad un tempo di Giovanni XXII e di Federico d'Austria, la cui attività sul territorio mirava ad una riforma dei costumi, con particolare riguardo alle comunità beghinali, spesso su posizioni eterodosse e assai prossime, nell'opinione del prelato, a quanto Eckhart sosteneva nelle sue prediche⁶. Enrico nominò una commissione inquisitoriale, che si espresse

⁵ *Ibid.*

⁶ Sul ruolo di Enrico di Virneburg nel procedimento contro Eckhart, cf. O. Davies, *Why were Eckhart's Propositions Condemned?*, «New Blackfriars», 71 (1990), pp. 433-45; Id., *Meister Eckhart: Mystical Theologian*, SPCK, London 1991, pp. 31-45.

infine contro Eckhart. Di qui la decisione del maestro di appellarsi alla Santa Sede, muovendo quindi verso Avignone.

Non era richiesto agli inquisitori di aver letto e analizzato, nella loro interezza, le opere di un autore sotto indagine. Il corpo dell'opera incriminata e sulla quale occorreva indagare, prima di tutto, era stabilito da un gruppo di subordinati, incaricati di mettere assieme una lista di articoli sui quali si sarebbe poi pronunciata la commissione. Jacques Fournier stesso ebbe modo di esprimere il proprio disaccordo con una simile procedura⁷.

Eckhart potrebbe essersi trovato in una posizione particolarmente difficile per la contiguità dottrinale con Durando di San Porciano, tra i molti ad affermare che le opinioni di Giovanni XXII sulla questione della «visione beatifica» erano insostenibili. La posta in gioco riguardava essenzialmente il problema se i beati potessero o meno percepire una visione diretta di Dio prima del Giorno del Giudizio. Diverse furono le opinioni tra i maestri, e tra di esse specialmente quella secondo cui solo uno speciale abito di grazia (*lumen gloriae*) sarebbe stato in grado di consentire all'intelletto umano di percepire Dio: anche il papa aveva appoggiato quest'ultima posizione, negando che i beati potessero godere una più diretta visione di Dio. Ockham stesso, quale prova dell'eresia di Giovanni XXII, ne criticò l'inettitudine in punto di teologia: un'accusa, questa, che, se provata, avrebbe immediatamente depresso il pontefice dal suo ufficio e reso nulli gli atti da lui intrapresi⁸.

Ripetutamente, durante l'intero corso del suo processo per eresia, Eckhart difese la perfetta ortodossia dei suoi insegnamenti. Nel trattare del suo credo cristiano, in una pubblica protesta a Colonia il 13 febbraio 1327, egli giurò di rinunciare a qualsiasi errore si fosse rinvenuto nella sua dottrina: «[...] riconosco e dichiaro di aver detto e scritto queste cose e, come si evince dalle mie affermazioni, ritengo che esse siano tutte vere, sebbene molte siano non comuni e sottili. Se è in esse presente qualcosa di falso che io non vedo o ciò si verifica in altre mie asserzioni o scritti, sono sempre pronto a rinunciarvi aderendo ad una comprensione più certa. [...] Posso essere in errore, ma non eretico,

⁷ E. Colledge, *Meister Eckhart*, cit., p. 245; Meister Eckhart, *The Essential Sermons*, cit., p. 11.

⁸ E. Colledge, *Meister Eckhart*, cit., pp. 245-246.

dal momento che l'errore è questione di intelletto, l'eresia richiede un'adesione della volontà»⁹. Al contempo, fece appello all'autorità di Tommaso d'Aquino: «[...] molti anni fa, ma sempre nel nostro tempo, i maestri in teologia di Parigi ricevettero dai superiori l'incarico di esaminare l'opera di due distintissimi dottori, san Tommaso d'Aquino e il vescovo Alberto, perché ritenuta sospetta ed erronea. E, proprio contro san Tommaso, molti hanno spesso scritto, dichiarato e pubblicamente sostenuto che scrivesse e insegnasse errori ed eresie. Tuttavia, con l'aiuto di Dio, la sua vita e così pure il suo insegnamento hanno incontrato approvazione sia a Parigi sia da parte del sommo pontefice e della curia romana»¹⁰. Il riferimento è alla condanna, nel 1277, delle 219 proposizioni aristoteliche da parte del vescovo di Parigi Stefano Tempier.

IV

Il richiamo all'autorità di Alberto e soprattutto di Tommaso, canonizzato proprio da Giovanni XXII il 18 luglio 1323, tendeva chiaramente ad evidenziare la necessità di un esame approfondito della propria dottrina, diversamente da quanto era avvenuto,

⁹ G. Théry, *Édition critique des pièces relatives au procès d'Eckhart*, cit., p. 186 (mia trad.): «[...] dico et fateor me illa dixisse et scripsisse et estimo, sicut ex declaratione apparebit, omnia esse vera quamvis rara sint plurima et subtilia. Si quid tamen in premissis aut in aliis dictis meis aut scriptis, falsum esset, quod ego non video, semper paratus sum sensui cedere meliori. [...] Errare enim possum, hereticus esse non possum, nam primum ad intellectum pertinet, secundum ad voluntatem».

¹⁰ *Ibid.*, p. 185 (mia trad.): «[...] maxime cum jam pridem magistri theologie Parisius nostris temporibus mandatum habuerint superioris de examinandis libris preclarissimorum virorum sancti Thome de Aquino et domini fratris Qlberti, tanquam suspectis et erroneis. Et contra ipsum sanctum Thomam frequenter a multis scriptum est dictum et publice predicatum, quod errores et hereses scripserit et docuerit. Sed favente domino tam Parisius quam per ipsum summum pontificem et romanam curiam ipsius vita et doctrina pariter sunt approbata».

secondo Eckhart, a Colonia. Ciononostante, l'esito conclusivo del processo gli fu ancora una volta sfavorevole.

È pur vero, e non senza importanza, che il linguaggio di Eckhart contiene elementi di una retorica stravagante. Si è detto di come il tenore elevato e talora oscuro delle sue affermazioni potesse dar luogo a più di un'incomprensione: egli stesso lo aveva riconosciuto, asserendo che tra le cose che aveva scritto o detto «molte erano non comuni e sottili». Sul punto vorrei richiamare due fonti già oggetto di attenzione da parte della letteratura scientifica, in merito alle quali mi sembra opportuno fare alcune precisazioni. Nella primavera del 1325, il Capitolo Generale dei domenicani tenutosi a Venezia, ricevuta notizia secondo cui nella provincia teutonica alcuni confratelli predicavano in modi non facili da intendersi per chi fosse privo di educazione e che potevano «facilmente condurre in errore gli ascoltatori», aveva disposto di intraprendere indagini e, ove necessario, irrogare le pene conseguenti¹¹. Nonostante la critica non sia concorde sul punto, sembra difficile ricondurre tale riferimento a Eckhart, contro il quale non era prima stata avanzata alcuna accusa e la cui posizione era, in quel momento, del massimo rispetto all'interno dell'Ordine¹². Potrebbe invece rinvenirsi un riferimento più diretto nel Capitolo Generale di Tolosa del 1328: «Dal momento che taluni ammettono di trattare, nelle loro prediche al popolo, argomenti di una certa sottigliezza, che non solo non giovano ai costumi, ma in misura maggiore conducono il popolo in errore, il Maestro dell'Ordine decreta [...] che nessuno

¹¹ La citazione è tratta dal decreto del menzionato Capitolo Generale tenutosi in Venezia, in *Monumenta Ordinis Praedicatorum Historica*, t. IV, vol. 2 (*Acta Capitolorum Generalium*), ed. B.M. Reichert, Roma 1899, col. 160, r. 30 – col. 161 r. 5 (col. 161, rr. 2-3; mia trad.): «[...] quod in ipsa provincia [Theutoniae] per fratres quosdam in praedicatione vulgari quedam personis vulgaribus ac rudibus in sermonibus proponuntur, que possint auditores faciliter deducere in errorem»; il passo è già citato in B. McGinn, *The Mystical Thought of Meister Eckhart*, p. 191, n. 89.

¹² Riferiscono l'affermazione al nome di Eckhart, accanto a McGinn nel luogo appena citato, O. Davies, *Why were Eckhart's Propositions Condemned?*, cit.; in direzione opposta, J. Koch, *Kritische Studien zum Leben Meister Eckharts*, pp. 314-16.

degli altri confratelli presuma di continuare a trattare tali argomenti nei propri sermoni»¹³. Ad ogni modo, il ricorrere di un simile monito negli atti di diversi capitoli generali di quegli anni testimonia di una pratica espositiva tutt'altro che infrequente tra i domenicani e non certo limitata al solo caso di Eckhart.

Non è invece difficile riconoscere come dietro il verdetto conclusivo del processo ad Eckhart vi siano delle ragioni per la maggior parte politiche, utili a chiarire il significato della condanna *post mortem* delle asserzioni eckhartiane, condanna che risulterebbe altrimenti di difficile interpretazione. Un ruolo di primo piano, come già nelle accuse e nel processo, è giocato dalle relazioni tra la corte papale ed Enrico di Virneburg. Enrico stesso scrisse al papa assicurando la legalità della condanna *post mortem*, comminata il 27 marzo 1329 con la bolla *In agro dominico*: «Affinché articoli di questo genere ed il loro contenuto non infettino ulteriormente i cuori dei semplici tra i quali venissero predicati [...] Noi condanniamo ed espressamente riproviamo i primi quindici articoli e gli ultimi due in quanto eretici, gli altri undici come dal suono troppo equivoco, fortemente temerari e sospetti di eresia, e parimenti qualsiasi libro o scritto di questo stesso Eckhart che contenga i suddetti articoli o uno qualsiasi di essi»¹⁴. La stessa pena imposta alle

¹³ Dal decreto del 28 maggio 1328, in *Monumenta Ordinis Praedicatorum Historica*, t. IV, vol. 2, cit., col. 180, rr. 1-5 (mia trad.): «Cum ex eo quod aliqui in predicacionibus ad populum conantur quedam subtilia, que non solum ad mores non proficiunt, quinimo facilius ducunt populum in errorem, precipit magister ordinis [...] quod nullus de cetero presumat talia in suis sermonibus petractare»; il passo è già cit. in B. McGinn, *The Mystical Thought of Meister Eckhart*, cit., p. 191, n. 89, secondo il quale il documento prova ulteriormente il coinvolgimento di Eckhart.

¹⁴ Dal testo della bolla *In agro dominico* riportato in Laurent, *Autour du procès de Maître Eckhart*, pp. 435-447, 443 (mia trad.): «Ne articuli huiusmodi seu contenta in eis corda simplicium, apud quos predicati fuerunt, ultra inficere valeant. [...] Nos de dictorum fratrum nostrorum consilio prefatos quindecim primos articulos et duos alios ultimos, tanquam hereticos, dictos vero alios undecim tanquam male sonantes, temerarios et suspectos de heresi, ac nichilominus libros quoslibet seu opuscula eiusdem Ekardi, prefatos articulos seu eorum aliquem continentes, dampnamus et reprobamus expresse».

dottrine di Eckhart sarebbe stata applicata nei confronti di chiunque altro le avesse difese¹⁵.

Il processo ad Eckhart, contemporaneo ai grandi avvenimenti del tempo, nell'infelice convergenza in esso di questioni politiche e teologiche, è un chiaro esempio dell'intreccio tra compiti temporali e missione religiosa della Chiesa nel tardo Medioevo. Se da un lato la diffusione delle dottrine eckhartiane non poté avvenire pubblicamente, dall'altro la condanna non ne impedì la trasmissione in forma non ufficiale. Il riferimento ormai classico all'opera del Cusano, il cui percorso speculativo incontra spesso quello eckhartiano, vale anzi a indicare, con la sua miglior fortuna, come l'insegnamento del maestro domenicano sia in fondo coerente, al di là delle ragioni contingenti della sua condanna, con la tradizione cristiana.

RIASSUNTO

Il presente saggio si propone di esaminare le vicende processuali di Maestro Eckhart alla luce dell'agenda, insieme spirituale e politica, del pontificato di Giovanni XXII. Speciale attenzione è rivolta al ruolo rivestito nel caso di Eckhart da Enrico II di Virneburg, arcivescovo di Colonia e potente alleato sia di Giovanni XXII che di Federico d'Austria – il rivale, sostenuto dal papa, di Ludovico IV di Baviera al trono imperiale.

ABSTRACT

This paper aims to examine Meister Eckhart's trial by taking into consideration its interrelation with the spiritual and political stakes of John XXII's pontificate. Special attention is paid to the role played in Eckhart's case by the archbishop of Cologne, Henry II of Virneburg, who was a powerful ally of both Pope John XXII and Frederick of Austria – the challenger, supported by the papacy, of Louis IV of Bavaria for the imperial throne.

¹⁵ *Ibid.*